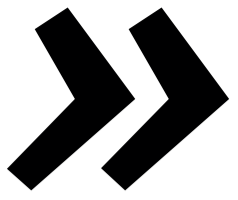


**BUONE
NOTIZIE
IL PEGGIO
» » » DEVE
ANCORA
» VENIRE!**

*ma noi
abbiamo
avuto un'idea*



Forse non farò cose importanti, ma la storia è fatta di piccoli gesti anonimi, forse domani morirò, magari prima di quel tedesco, ma tutte le cose che farò prima di morire e la mia morte stessa saranno pezzetti di storia, e tutti i pensieri che sto facendo adesso influiscono sulla mia storia di domani, sulla storia di domani del genere umano.

~ Italo Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, 1947~

nasce

ROBIN BOOK

Ci sono moltissimi motivi per scrivere, moltissimi modi di dare forma ai propri pensieri. Tra tutti i perché che ci possono essere ce n'è uno che ci interessa più di altri: voler cambiare il mondo.

Potrebbe apparire come un'aspirazione un po' arrogante e a tratti illusoria, forse lo è, eppure nasce da un'esigenza trasversale e onnipresente nella storia dell'umanità: **le cose non vanno affatto bene, dobbiamo fare qualcosa.**

Non che serva dirlo, ma è giusto ribadire che le considerazioni su come e i perché le cose vadano male sono molteplici e a volte in contrasto tra loro, allo stesso modo lo sono e saranno le strade che l'umanità ha tentato per arginare o risolvere i problemi che ha individuato nel corso delle sue vicende. Alcuni sono problemi antichi, altri di più recente sviluppo, altri ancora devono ancora emergere. Non sta a noi sentenziare o prescrivere quali siano i percorsi corretti, sappiamo però che la strada è ancora lunga e tortuosa e che solo nella condivisione di conoscenze ed intuizioni, anche quando si sono rivelate fallaci o parziali, possiamo alleggerire il carico di chi sceglie di camminare sui sentieri dei nidi di ragno e ampliare lo spettro delle sue abilità decisionali.

OMNIA SUNT COMMUNIA

Tutto è in comune, **non c'è azione o pensiero che non influenzi il pensiero e l'azione altrui** e questo è particolarmente evidente nella società massificata, nella quale i comportamenti normati si perpetuano più perché abbiamo la percezione (spesso deliberatamente alterata) che siano normali, prima ancora che giusti, o che comunque non ci sia alternativa altra. La produzione letteraria di chi ha provato a sfidare il senso comune, anche solo con la testimonianza dei propri tentativi, è vastissima e abbraccia forse tutti gli aspetti dell'interesse umano, ma solo un piccola parte di quel sapere riesce a farsi largo nel sistema *info-fognario* (per dirla alla Blissett) nel quale sguazziamo fino a farsi "cultura".

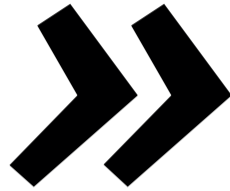
Tutto è cultura. Che ci piaccia o meno persino Fabio Volo ha contribuito a "dare forma al mondo", sfortunatamente più altro, ma come è possibile? Le ragioni sono molteplici e sarebbe poco interessante soffermarci su tutti i motivi per cui alcune opere cadono nel dimenticatoio e altre invece attraversano i secoli e i continenti; di certo c'è che oggi, quello della cultura, è un mercato dominato dalla grande distribuzione e dalle sue esigenze di marketing, come qualsiasi altro mercato dopotutto.

La cultura che ci interessa è quella che serve a non servire, quella che in un tempo remoto veniva chiamata controcultura, quella che si proponeva come portatrice di alternative e infrangeva regole e codici, sobillando menti e istigando l'azione sovversiva in ogni ambito, quella che se non trovava degli spazi di espressione, se li prendeva e li difendeva, producendo materiali di ogni sorta e tipo.

Non che oggi non continuino quelle esperienze o che non venga più prodotto materiale di qualità, anzi, proprio grazie delle rotture del tempo, quelle tematiche sono affrontate negli spazi accademici, nei musei, nelle numerosissime case editrici indipendenti. E questo è un problema. Un vecchio problema.

L'accesso a quei saperi è subordinato alle disponibilità materiali di chi approccia quei luoghi, che siano biblioteche o librerie o altro, la diffusione del pensiero critico, quindi dei suoi perimetri d'azione, trova la propria dimensione nella marginalità dettata dal **sacro principio della proprietà privata.**

Gli spazi fisici e digitali che si sono dati l'obiettivo di rendere la



Che cos'è la proprietà?

La proprietà è un furto.

~ Pierre-Joseph Proudhon, 1840 ~

cultura più libera ed accessibile non mancano di certo, ma hanno la tendenza (inevitabile) a risultare come grossi archivi privi di anima, in cui il sapere è impilato, categorizzato, svuotato di ogni sua carica potenziale e spesso dimenticato.

Anche se la produzione e la circolazione di materiale si è intensificata grazie alle piattaforme digitali, è anche vero che la qualità e la complessità dei ragionamenti si è appiattita notevolmente e ha perso la sua prospettiva storica anche nel medio termine. Pare sempre di dover ricominciare da zero, di discutere sempre delle stesse cose, vittime delle proprie volubili "bolle" sociali, in cui **tutta la dimensione del ragionamento collettivo precipita sull'atto individuale di ricerca o studio** e, di conseguenza, sulla disponibilità personale di avere accesso alle espressioni meno "popolari" dell'iniziativa umana.

Nello specifico, la cultura ribelle soffre doppiamente questa condizione: da un lato il suo tratto sovversivo è stato pacificato dandole spazio in vere e proprie istituzioni, dall'altro la possibilità di continuare il proprio sviluppo nella dimensione pubblica si è contratta proprio attorno a quei luoghi di privilegio, nei quali le soggettività marginalizzate difficilmente hanno desiderio di avventurarsi.

Ecco magicamente che la possibilità di vedere le alternative a ciò che va male scompare dal ventaglio delle idee di chi quel male più lo percepisce: non sanno che ci sono, che sono già stati fatti dei tentativi e che non è da zero che si deve partire. E **la colpa è tutta nostra**, perché abbiamo preferito l'illusione di possedere il nostro pensiero e sostenerci economicamente con il suo possesso, anche se in modo irrisorio, alla diffusione massima delle nostre idee dissidenti.

Robin Book opera per **espropriare la conoscenza ribelle e ridistribuirlo a chiunque la necessiti in forma decentralizzata.** Come? Senza chiedere il permesso! Andando a ripescare ciò che abbiamo dimenticato o ciò che non ha mai avuto una traduzione in italiano, trascrivendo parola per parola ciò che si sta scolorendo, digitalizzando e dando nuova vita e forma a ciò che non si trova fuori dai reliquiari. Fornendo a chi lo desidera la possibilità di diffondere in autonomia e liberamente ciò che abbiamo restaurato o rieditato. Con quale criterio? Su quali argomenti? Molto semplice! Su tutto ciò che ci può sembrare utile alla causa.

LEGGI DIFFONDI COSPIRA

Non è nostra intenzione procurare danni economici a chi si prodiga (con grande fatica, lo sappiamo) alla diffusione del pensiero alternativo, è proprio il contrario, è per dimostrare che ciò che fanno ha un valore che va ben oltre il suo aspetto economico, che proprio quel valore monetario ne è la mortificazione più oscena e infame. **Noi vogliamo sfidare un principio**, una convenzione fatta di stupide licenze che non hanno senso di esistere e che non dovrebbero esistere affatto!

Nonostante questo, per rispetto delle fatiche autoriali ed editoriali ci sottrarremo dalla tentazione di espropriare materiali

con meno di 3 anni dalla prima pubblicazione, cercando di concentrare le nostre attività di ladrocinio su titoli di difficile reperibilità o inediti in italiano, premurandoci sempre di segnalare fonti e riferimenti, senza mai alterarne i contenuti. Vi serve una licenza per fidarvi della nostra buona fede? Noi crediamo di no.

Robin Book vuole essere qualcosa di più di un *bandito digitale*, ma essere **un veicolo per la trasformazione politica** e, per quanto ne possano dire gli amanti dei network digitali, questo tipo di trasformazioni avvengono nella dimensione della fisicità, della prossimità e delle sue sfide. Per questo motivo, oltre al catalogo digitale gratuito, alcuni titoli (inediti in italiano o riedizioni particolari) saranno disponibili anche in versione cartacea in un numero di copie limitate a costo di stampa. Crediamo che l'oggetto di carta, possa incentivare un approccio più sano alla conoscenza e al suo scambio, che possa permanere nel tempo in modo più incisivo ed altresì promuovere un'interazione più significativa con chi lo potrebbe desiderare.

La **nostra attività non sarà mai a scopo di lucro**, ma stampare costa. Al fine di poter garantire un accesso trasversale alle versioni cartacee che selezioneremo, per ogni singolo titolo attiveremo una raccolta fondi dedicata con diverse opzioni di acquisto pensate per incentivare l'acquisto collettivo e la diffusione locale, calcolato sulla produzione minima di 25 copie (è il numero attorno al quale, stando alle nostre stime, il rapporto quantità/prezzo cadauno diventa davvero popolare). Nel caso dovesse essere superata, tutto il ricavato verrà impiegato per la stampa del numero massimo di copie possibile, che potrai trovare al costo di stampa nell'Emporio di Robin. In caso contrario, l'opera rimarrà in forma esclusivamente digitale e disponibile per la stampa autonoma. Con questo **meccanismo di produzione decentralizzata e collettivizzata**, pensiamo si possa sfuggire ai dettami della distribuzione culturale mainstream e costruire **una rete solidale di luoghi ed organizzazioni al di fuori delle logiche di mercato** che avvelenano e strangolano la riflessione collettiva. Ogni organizzazione, che sia una libreria, un centro culturale o circolo, verrà segnalata in modo da poter fungere da polo territoriale di interscambio e incontro.

La **morale ha standard estetici**, sosteneva Nietzsche e anche se la cosa non ci aggrada affatto, la diffusione del pensiero marginalizzato e minoritario non si sottrae a questo principio, ma troppo spesso lo trascura e ne ignora le potenzialità. Sarà nostra premura dare ad ogni articolo l'aspetto che si merita, promuovendo i principi di accessibilità e approfondimento che la complessità che ci interessa necessita per potersi diffondere al massimo. La coscienza critica è un bagaglio ingombrante, per questo motivo le nostre edizioni cartacee saranno ingombranti tanto quanto (così sono pure più leggibili).

Robin, come **promotrice dell'avanguardia**, ti invita ad inoltrare anche le tue/vostre produzioni originali specificando come desideri condividerle (solo digitale o anche cartacea) e se necessiti di assistenza (es: impaginazione o altro). Nel caso in cui volessi pubblicare in modo anonimo, il tuo scritto verrà distribuito a nome di Robin Book. Ti invitiamo anche a segnalarci opere che potrebbero interessarci o che vorresti veder tradotte in italiano, cercando per quanto possibile di motivare il tuo desiderio in modo esaustivo, ma conciso. Ci riserviamo il diritto di non pubblicare ciò che riterremo non inerente, inappropriato o lesivo dei nostri principi redazionali, che sono di larghe vedute, MA FINO AD UN CERTO PUNTO EH.

Fate crescere l'azione, il pensiero e i desideri per proliferazione, giustapposizione e disgiunzione, anziché per suddivisione e gerarchizzazione piramidale.

~ Michel Foucault, *Introduzione alla vita non fascista*, 1977~

In continuità con i principi che abbiamo appena espresso, la dichiarazione di guerra all'autorità culturale, la sfida alla mercificazione della coscienza politica, l'assalto alla proprietà come concetto e pratica mortifera e mortificante, la collettivizzazione e socializzazione del sapere come approccio strategico, non possono e non devono rimanere un'esclusiva dell'intuizione di Robin e della sua manifestazione pratica. Robin Book non è un'organizzazione o un collettivo, ma un **metodo della conflittualità** che guadagna il suo valore qualitativo nella moltiplicazione dell'azione autonoma coordinata e solidale, nella compenetrazione dei circuiti post-ideologici e delle loro relative bolle sociali, nello sviluppo e nella promozione della critica tra dentro e fuori, tra noi e voi, tra noi e *loro*, nel dialogo costante e perenne tra teoria e pratica. L'unico modo per farlo con serietà e onestà, oltre le dichiarazioni d'intenti e le belle parole, è pertanto **mettere a disposizione le riflessioni che guidano la nostra azione politica** in modo che possano essere non solo conosciute, ma criticate e migliorate.

LA DISTRIBUZIONE DECENTRALIZZATA INFORMALE E AUTONOMA

Per chi ha avuto già esperienze con i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) o con alcuni tipi di organizzazioni politiche (solitamente di stampo libertario) che se ne vanno qua e là con le proprie *distro*, tutto questo non apparirà come particolarmente innovativo, tuttavia entrambi questi modelli, per quanto analoghi, soffrono di alcune specifiche problematiche che abbiamo provato a risolvere e che hanno ispirato il nostro approccio.

I GAS sono associazioni di consumatori che si organizzano insieme per acquistare prodotti alimentari o di uso quotidiano stringendo dei legami stretti e diretti con chi produce tali beni nei territori limitrofi al gruppo. La selezione dei prodotti e dei produttori è a completa discrezione del gruppo, in generale i criteri di selezione si costituiscono attorno al principio di mutuo supporto tra chi acquista e chi produce, per cui chi compra cerca prodotti di qualità maggiore (che può voler dire il rispetto dell'ambiente, delle condizioni lavorative o di proprietà specifiche del prodotto) e si avvicina con una logica critica al consumo, mentre chi vende vuole sfuggire ai ricatti e ai dettami della grande distribuzione che ne comanda i prezzi e le dinamiche di sfruttamento su vari livelli. L'approccio equosolidale si inceppa però quando il gruppo si allarga troppo, per cui la logistica diventa sufficientemente complessa e strutturata da far emergere dinamiche competitive o gestionali che fanno saltare i legami diretti, facendo subentrare le logiche di profitto che tendono a riprodurre i meccanismi tossici della grande distribuzione organizzata, come per esempio la sovrapproduzione, lo spreco o un maggiore sfruttamento (della terra, di chi lavora ecc.), che nei fatti ne detta le regole al posto di chi effettivamente compra o produce. Questo modello pertanto funziona bene solo quando ci sono dei legami di fiducia diretti e quando il gruppo si mantiene su una dimensione territoriale relativamente ristretta – che può voler anche dire che su un dato territorio una serie di prodotti non siano disponibili, nelle aree metropolitane, infatti, i gas funzionano poco o sono del tutto assenti.

Spostandoci nel contesto della produzione culturale e politica, che ha chiaramente delle caratteristiche diverse da quelle dei beni alimentari o di consumo, ci troviamo ad affrontare dei problemi analoghi per quanto riguardo lo strapotere della grande distribuzione organizzata, che però si ripercuotono anche nella micro editoria o nell'editoria indipendente. Parlando specificatamente della produzione di testi di carattere politico ci troviamo di fronte ad uno scenario variegato: da un parte abbiamo il lavoro accademico e professionalizzato con i loro canali particolari – quello accademico intrappolato nel/dal privilegio, quello professionalizzato nell'insostenibilità economica (specialmente per chi effettivamente scrive) e dalle dinamiche competitive del mercato culturale – dall'altra quella delle produzioni militanti. Dalla nostra prospettiva, quella militante, l'unica posizione accettabile è

quella del **rifiuto categorico delle logiche dell'industria culturale** e dell'idea che la politica – in particolar modo quella che si propone come sovversiva o addirittura rivoluzionaria – debba o possa essere innanzitutto una fonte di profitto o sostentamento economico. Ovviamente la sopravvivenza allo squallore quotidiano non è un questione irrilevante o secondaria, ma non è questo il luogo per tale discussione. “Senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario”, diceva un tale col pizzetto, ammetterne la veridicità, significa ammettere che per poter sviluppare quel tipo di teoria/e sia necessaria un certo grado di privilegio materiale, che chiaramente chi scrive ha e necessita come condizione di base (serve tempo!). Rifiutare le logiche del profitto, dell'autorialità, e della professionalizzazione politica è il primo passo per assumersi seriamente le responsabilità derivanti dai propri privilegi, che siano essi meritati o ereditati, e accedere ad una profondità che dia valore reale al proprio pensiero politico. Le riflessioni, personali e collettive, sull'accettazione di un certo grado di sacrificio, di auto-sfruttamento e persino di sofferenza non possono essere trascurate se si discute o si promuove senza ipocrisie l'abolizione dello status quo.

Questo ci porta di conseguenza a ragionare del prezzo dell'attività militante. Oltre quello umano che il volontarismo comporta (con tutte le sue tendenze autodistruttici e pericolosamente alienanti), la crescita, lo sviluppo e la diffusione capillare della coscienza politica ne ha uno anche monetario. **Tutti i processi trasformativi radicali hanno dei costi elevati**, che non generano profitto economico ma solo spese, che vanno considerati ed affrontati con lungimiranza e sensatezza in funzione degli obiettivi che ci si pone. Questa cosa il capitale e suoi sistemi di legittimazione l'hanno capita benissimo: alla base della propaganda e delle sue strategie di fondo non ci sono calcoli meramente economici, perché sarebbero sempre in perdita, ma accurate analisi costi-benefici che, operate con grande creatività e studio, generano NEL FATTI partecipazione e coinvolgimento crescenti (nel caso della pubblicità questo significa profitti maggiori). Perché noi questa cosa rifiutiamo di capirla? Perché vendiamo il nostro libro-rivelazione a 22 euro? Perché le nostre riviste di analisi-informazione vengono proposte al quintuplo del loro costo di stampa? Perché predichiamo la rivoluzione sociale di massa e poi la rendiamo inaccessibile o illeggibile proprio a quelle masse di cui tanto vorremmo le attenzioni?

È ovvio che queste provocazione non valgono per chiunque, perché fortunatamente c'è anche chi ha scelto una strada simile alla nostra, e non sono che una porzione delle problematiche dello sviluppo delle coscienze. In ogni caso, una prima e facile risposta sarebbe che subiamo le nostre stesse condizioni materiali di netta inferiorità rispetto a quelle dei medi e grandi capitali di investimento. Ma questa è una verità parziale che si scontra innanzitutto con l'evidenza che (1) investire nella comunicazione politica, se fatto come si deve,

non solo ripaga gli sforzi, ma addirittura aumenta le nostre forze, economiche e non, e (2) che il sistema capitalista stesso ci fornisce gli strumenti per aumentare i capitali a nostra disposizione.

Piccolo inciso doveroso: incentrare la propria attività politica solo sul livello della divulgazione e della propaganda non funziona sul lungo termine se non c'è una reale consequenzialità tra teoria e prassi.

La parola magica che fa da perno a tutto il proposito politico di Robin Book è accessibilità. Questa si declina su alcuni aspetti che vanno presi singolarmente e che affronteremo uno per volta. Innanzitutto parliamo di accessibilità economica.

Come funziona alla sua radice minima il sistema capitalista? O per dirla in un modo un po' più volgare, **come si fanno i soldi?** Non li abbiamo, ma ci servono, quindi dobbiamo domandarcelo. Alla fine dei conti i modi sono principalmente solo due e sono uno la conseguenza dell'altro:

- **Bisogna averli già.** Superata con un certo margine minimo la soglia della sopravvivenza basilare, che sia per questioni di privilegio ereditario o di altre condizioni di cui non ha senso discutere in maniera seria, perché non lo sono (tipo la retorica del merito o particolari condizioni storiche), si accede alla possibilità di poterli investire, quindi moltiplicare.
- **Lo sfruttamento a cascata.** Tutto il sistema capitalista si poggia su una struttura piramidale di saccheggio e predazione che si alimenta socialmente sui presupposti di genere, razziali, di specie e territoriali indissolubilmente sovrapposti tra loro e mantenuti tramite dispositivi esplicitamente violenti, ma anche retorici e narrativi. Per farla molto semplice e riduttiva, sta tutto nella percezione (spesso assolutamente conscia, ma non collettivizzata) che il proprio compenso economico – parlando di lavoro salariato – non corrisponda minimamente o assolutamente al valore reale e onesto del proprio sforzo lavorativo: la parte mancata è il famoso plusvalore con cui il padrone aumenta la sua capacità di investimento di solito in mercati più favorevoli, o se è po' un scemo, si compra il SUV con i soldi che, di fatto, ha sottratto ad ogni dipendente. Facciamo un paragone: quanto guadagna una compagnia telefonica se ti sottrarre un centesimo, magari senza dirti nulla, dal credito telefonico se ogni mese fa questa cosa, individualmente irrilevante, ad ogni suo utente? *Il furto è in busta paga.*

Ovviamente abbiamo tagliato con l'accetta un argomento gigantesco tralasciando molte e importanti sfaccettature, ma ci permette di esporre il nostro metodo economico con un minimo di contesto. Dato che noi di soldi non ne abbiamo a sufficienza per condurre grosse operazioni di propaganda in modo gratuito, abbiamo dovuto trovare un modo per rendere sostenibile la diffusione dei saperi antagonisti, che sono ostracizzati per definizione, al più ampio numero di persone possibile. Come si fa rendere accessibile, prima di tutto sul piano economico, una pubblicazione scomoda, per i dispositivi della classe dirigente, se le condizioni materiali di ciascuna persona sono inevitabilmente differenti?

Innanzitutto mettendo a disposizione gratuitamente i files di stampa. Nonostante questo, anche se ci rivolgessimo alla copisteria più economica del mondo, e volessimo stampare un numero di copie nemmeno troppo eccessivo, i costi sarebbero molto elevati e la qualità dell'oggetto pubblicato sarebbe tendenzialmente piuttosto scadente. La logica del servizio al dettaglio remerebbe contro le nostre necessità di diffusione pubblica. Sul piano individuale ha un suo senso, ma si perde la potenzialità collettiva.

Se vogliamo ottenere un oggetto qualitativamente superiore ad un prezzo popolare (il concetto di popolare è tutto relativo) dobbiamo rivolgerci alla produzione

industriale. Che ci piacciono o meno, e non ci piacciono, le logiche industriali fanno in modo che all'aumentare della quantità richiesta di un tale prodotto, il prezzo del pezzo singolo cali. Questo è ovviamente una conseguenza delle logiche dello sfruttamento a catena che accennavamo sopra, che nel caso della produzione alimentare e non, produce enormi sprechi e danni su vari livelli. In generale, SE si vuole ragionare nei termini della comunicazione di massa, cosa non necessariamente condivisa, non si possono evitare i termini e le condizioni della produzione industriale e tutte le sue problematiche violente. SOCIETÀ INDUSTRIALE ED ETICA NON SONO COMPATIBILI. Da un lato questo ci pone di fronte ad una possibilità effettiva di aumentare le nostre possibilità divulgative, dall'altro ci obbliga ad una presa di responsabilità rispetto ai danni della produzione industriale che deve fare i conti con le nostre concezioni di utilità e necessità.

Altro inciso doveroso: il meglio del meglio sarebbe avere a disposizione una tipografia propria o amica, soprattutto per poter accedere ad un livello di sicurezza tale da poter garantire la stampa e la diffusione di materiali potenzialmente compromettenti con una maggiore tranquillità e tutela – il codice penale italiano e ancora di più le ultime tendenze preventive in fatto di repressione non sono affatto clementi con chi si prodiga in questo tipo di attività. Non siamo ancora al livello di paranoia totalitaria da dover passare ad un approccio di propaganda clandestino, ma è bene prestare attenzione e mantenersi vigili evitando di incappare in problemi evitabili con qualche accorgimento o piccola indagine.

Tornando a noi... Anche se il prezzo cadauno diminuisce all'aumentare della quantità, la somma necessaria all'acquisto di grandi quantità lievita. Come già detto noi non abbiamo soldi a sufficienza per arrischiarci con superficialità nella produzione dell'inutile. Per risolvere, assumendoci tutte le responsabilità di cui sopra, questa questione abbiamo sviluppato un modello di raccolta fondi progressivo che incentivi l'acquisto collettivo, per cui l'acquisto del libro singolo è sì ad un prezzo relativamente popolare – se confrontato con una nuova pubblicazione simile per dimensioni del mercato editoriale mainstream – ma calcolato sull'ipotetico costo di stampa minimo che lo rende tale, mentre l'acquisto collettivo ne diminuisce progressivamente il costo generale.

Facciamo un esempio: immaginiamo di voler stampare un libro di 250 pagine del formato di un A5, in bianco e nero, con la carta più economica disponibile. Da un ipotetico preventivo su 25 copie, il prezzo cadauno è di circa 8 euro. Un prezzo sufficientemente popolare se lo paragoniamo ad un suo simile del mercato mainstream, ancora di più se pensiamo che la grande distribuzione non ne stampa 25 di copie, ma migliaia. I vari “pacchetti” che andremo a proporre saranno quindi (considerando anche un costo di 5 € per la spedizione raccomandata fino a 5 copie e 10€ per i pacchi più grossi e i vari costi di servizio):

1 copia = 15€, che è praticamente uguale, o persino meno, al prezzo di un libro nuovo di una casa editrice indipendente.

2 copie = 22€, che significa 11 euro a copia, già buono.

3 copie = 30€, che sono 10€ a copia, sempre meglio.

5 copie = 45€, e siamo a 9€

10 copie = 90€, di cui 10 però sono di spedizione, e tendenzialmente è un ordine che farebbe un'organizzazione o un collettivo o una libreria, che quindi potrebbe aumentare leggermente per ricavarne un piccolo extra per le sue attività o benefit o costi di gestione rimanendo comunque al di sotto del costo proposto a chi se lo fa spedire in singola copia.

25 copie = 170€, cioè 6,80€ la copia, un ordine del genere significa che c'è un particolare interesse sul titolo specifico o si è costituita spontaneamente una sotto-collaborazione tra più organizzazioni o gruppi. Questo contribuisce ulteriormente far variare il rapporto quantità/costo cadauno sull'ordine totale e alza i margini della diffusione capillare del testo.

Le eccedenze, dovute alla differenza tra la cifra preventivata su 25 copie singole e la somma finale raccolta, vengono investite del tutto nella stampa del maggior numero possibile di pezzi, che poi saranno disponibili al costo di stampa definitivo al momento dell'ordine o addirittura ad un prezzo minore o gratuitamente (perché

effettivamente sono già pagate, dipende se si vuole fare un po' di cassa). Il tutto senza che alcun partecipante alla raccolta fondi abbia sborsato più di quanto fosse in grado di fare e, allo stesso tempo, abbia contribuito attivamente al rendere più accessibile il titolo a chi lo desiderasse una volta stampato.

Sia chiaro, è un esperimento che non è detto funzioni o sia realmente praticabile, soprattutto l'esempio qui riportato e i relativi costi ipotizzati. Non c'è alcuna garanzia che i nostri freddi calcoli abbiano senso, vedremo con il tempo e opereremo tutte le dovute modifiche del caso.

In sintesi, questo metodo ci permette di utilizzare le dinamiche di accumulo del sistema capitalista contro il sistema stesso. Facendo una cosa molto semplice e quasi banale, ma spesso trascurata: **unire le risorse a nostra disposizione e ridistribuirne i benefici in favore di chi sta peggio di noi.**

A fare da ago della bilancia per la buona riuscita di tutta l'operazione è la capacità di costruire reti e processi comunicativi efficaci, volontari e autogestiti. Negli spazi di ispirazione libertaria e anarchica, così come i vari banchetti di distro che si possono trovare durante gli eventi organizzati da questo tipo di gruppi, dai free party ai concerti punk e alle cene sociali, è molto facile incappare nelle centinaia di pubblicazioni autoprodotte che questo mondo nascosto propone: le piccole e piccolissime case editrici che fanno in modo che tutto ciò esista funzionano perché c'è una fittissima e radicata rete di relazioni interpersonali che fanno circolare questo tipo di contenuti in moltissimi di questi contesti. C'è anche da dire che il mondo dell'opuscolo, della fanzine e della rivista underground e le riflessioni politiche che ne stanno alla base procedurale sono da sempre appannaggio della militanza dal basso. Solo che da un po' ne abbiamo dimenticato le potenzialità.

Nei decenni passati era consuetudine produrre e passarsi riviste o periodici autoprodotti, si può dire che fosse uno dei principali metodi della propaganda dal basso, una sorta di *sistema linfatico* del movimento. Al netto delle possibilità legate alla possesso di macchine per la stampa, la loro grande diffusione e potenza comunicativa era data anche dall'utilizzo di linguaggi, nel senso più ampio del termine, estremamente innovativi e dirompenti che hanno contribuito in modo molto rilevante alla nostra percezione di quei tempi e alla costruzione del famoso *immaginario* di lotta. Ad oggi, tutta la riflessione linguistica e comunicativa si è impoverita moltissimo rendendo spesso quei contenuti, magari puntuali ed efficaci, minoritari o trascurati nella riflessione collettiva. In aggiunta a ciò, bisogna tenere anche conto di come, tra le varie cose, le abitudini d'informazione e visive, le soglie di attenzione e la neurodiversità influenzino la possibilità di diffusione del contenuto politico in modo radicalmente differente rispetto al passato. Se ci aggiungiamo la generale disaffezione *alla politica* e il suo programmatica distorsione o revisione operata principalmente dalle forze reazionarie, ma anche, purtroppo, da una certa sinistra acritica e dogmatica, queste diventano questioni a cui prestare cura e attenzioni particolari.

In questo senso Robin Book come parte integrante del suo metodo politico si propone di mettere a disposizione la propria piattaforma, come rete digitale e non, per chiunque si riconosca nelle sue riflessioni e abbia il desiderio di promuovere i propri contenuti. In questo senso ci offriamo, nella forma della consulenza e del supporto pratico, di aiutare l'avvio di raccolte fondi autonome per la produzione dei propri contenuti, di promuoverle e rilanciarle attraverso i nostri canali nel tentativo di moltiplicare e allargare l'interesse pubblico tra bolle e gruppi che spesso si auto-ghettizzano (con la complicità certa degli algoritmi, ma pure di un certo settarismo pseudo-ideologico e identitario). Contestualmente, qualora servissero, ci offriamo di prestare - e di impegnarci nella

formazione - le nostre competenze nell'elaborazione e nella realizzazione dell'aspetto-forma grafica che i testi in questione potrebbero necessitare al fine di ottimizzarne la resa e la diffusione.

A lubrificare al meglio tutto il processo interviene la comunicazione, intesa in questo caso come l'ampio e complesso insieme di pratiche creative e sociali - ed inevitabilmente anche di marketing - che facilitano la trasmissione e la diffusione di un dato messaggio (es: *è uscito un nuovo libro su [...] -> preordinalo*) da chi lo enuncia al numero massimo di persone potenzialmente interessate e non.

Se noi ci troviamo nella difficile situazione, imposta ma pure volontaria, di voler combattere dalla parte dello svantaggio, è nostro imperativo strategico e morale, usare al meglio delle nostre abilità tutte le risorse e gli strumenti che possiamo impiegare con la maggiore efficacia possibile. Usando, con disciplina, sensibilità e responsabilità critica, persino gli *strumenti del padrone* quando e se necessario.

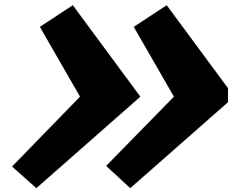
La coscienza parla della coscienza come arma.

DOCUMENTI DI LAVORO, OGGETTI DI CARTA STAMPATA E ACCENNI DI SEMIOTICA.

Non ci lanceremo qui in una lunga analisi sulla nostro propensione e scommessa sull'oggetto di carta stampata, non pensiamo esista una "superiorità" qualitativa della tecnologia analogica su quella digitale. Noi siamo per la **moltiplicazione delle vie d'accesso al sapere**, vie che sono percorse da una pluralità di origini differenti e da approcci all'indagine personale e collettiva del tutto peculiari ad ogni gruppo o soggettività che non vanno ignorate. È il motivo per cui proponiamo anche le versioni digitali dei materiali che lavoriamo. Nonostante questo, come abbiamo già accennato in precedenza, crediamo che l'oggetto fisico abbia delle caratteristiche particolarmente rilevanti che, molto silenziosamente, favoriscano dinamiche salutari per lo sviluppo della coscienza politica. crediamo che la produzione, lo scambio e la diffusione di oggetti (che siano libri, opuscoli, fanzine, riviste o altro in questo caso è irrilevante), nella loro qualità intrinseca di occupare spazio, di permanere ed invecchiare, possano contribuire efficacemente nella ri/costruzione di un ingranaggio importante per la macchina della coscienza critica: la prospettiva storica.

Innanzitutto ci piace intendere e considerare l'oggetto libro, come qualcosa di più di un mero veicolo di diffusione culturale, qualcosa di più di un oggetto testimonianza-monumento: crediamo che i testi di carattere politico debbano essere intesi come oggetti-attrezzi di lavoro e che siano parziali quasi per definizione. La loro permanenza nella dimensione della fisicità, per esempio su uno scaffale o su comodino, "emette", come una sorta di radiazione costante, il proprio contenuto - anche senza essere aperto - specialmente quando ci troviamo nel momento dell'analisi. Ci chiamano a considerare cosa è stato fatto prima, di come quelle riflessioni abbiano avuto un impatto nel nostro percorso, anche rivelando le nostre fallacie o deficienze. O ancora, con le dovute attenzioni "archeologiche", di ri-scoprire qualcosa che magari avevamo frainteso o non considerato. È quello che accade, spesso, quando si rileggono dei testi, in modo particolare quelli scritti di proprio pugno: ci ricordano da dove veniamo, le fatiche e i traguardi del nostro cammino personale e collettivo. Ci danno modo di affinare il nostro senso di partecipazione ai processi di lunga durata e di verificarne la continuità o la rottura.

Questa particolare prospettiva storica si pone, per natura, in conflittualità evidente con la nostra abitudine a percepire la realtà. Tutti i mass media e in modo più palese i social network hanno degli effetti psicologici pesanti sulla nostra percezione dello scorrere del



Nessuno ti darà l'educazione necessaria per rovesciarli. Nessuno ti insegnerà la tua vera storia, ti racconterà dei tuoi veri eroi, se sanno che quella conoscenza ti aiuterà a liberarti.

~ Assata Shakur,

Assata. Un'autobiografia, 1987~

tempo, della nostra posizione al suo interno, quindi anche sulla nostra capacità di reazione ed elaborazione delle notizie. Ansie, depressioni e senso di impotenza nei confronti degli eventi che ci circondano, che non sono di certo incoraggianti, e il senso di urgenza o di emergenza che ne può derivare, sono sostenute, oltre che dai toni emozionali con cui vengono raccontati, dal fatto che fruiamo di questi contenuti nella frazione di istanti così ravvicinati da demolire la nostra capacità di cogliere consequenzialità e dimensioni dei processi che ci coinvolgono e li strutturano.

È chiaro che la stampa di documenti non sia sufficiente di per sé per fuoriuscire dai nostri impulsi performativi o competitivi - che la pressione emergenziale ci suggerisce e alimenta - ma ci può essere molto utile nella collettivizzazione delle conoscenze e dei precedenti storici fondamentali ad una progettazione politica lungimirante e condivisa che possa influenzare anche e soprattutto chi verrà dopo di noi.

Per fare un esempio recente, visto che le analogie non mancano, qual è lo stato della riflessione studentesca di oggi sul sistema educativo e sociale promosso dagli istituti di formazione rispetto a quelle ragionate nel tanto decantato sessantotto? Come si sono evolute in questi anni? Se fossero ancora valide, cosa è andato storto? Senza una conoscenza dei propositi e delle strategie adottate al tempo, **mettendoci dalla parte di chi ha rivendicato e continua a voler rivendicare il proprio legittimo protagonismo nella Storia**, e leggendo gli accadimenti recenti solo nella dimensione del tempo presente non saremo mai in grado di sviluppare dei percorsi che si pongano in divenire con più risolutezza.

Noi crediamo che i documenti di lavoro, se si intendono innanzitutto come parziali e migliorabili, e ancora di più ragionano di se stessi come strumenti in grado di facilitare l'espropriazione del tempo che ci viene continuamente sottratto dalla tossicodipendenza informativa promossa dal digitale e dalla sua inconsistenza fisica, possano in una certa misura moltiplicare la nostra capacità, nel presente e nel futuro, di incidere positivamente e radicalmente in questa nostra *lunga marcia*, molto di più di quanto possa fare un post, un podcast o pdf.

Al netto di ciò, è anche bene ragionare sulla forma che questi documenti assumono. Da una parte ci sono gli aspetti legati ai costi di produzione, che non possono essere ignorati, dall'altra però ci sono anche tutta una serie di riflessioni di carattere semiotico, cioè di costruzione e promozione del senso attraverso un'oculata scelta e organizzazione dei segni utilizzati, che si devono interrogare sui paradigmi di accessibilità, facilitazione e di mantenimento della soglia di attenzione che la nostra contemporaneità richiede. Queste due parti devono per forza confrontarsi nella valutazione dei costi/benefici rispetto agli obiettivi che ci si pone avendo presente le risorse a nostra disposizione.

Sul piano lessicale, grammaticale e sintattico, ci sarebbe da scrivere un intero libro dedicato al tema, pertanto ci rimettiamo alla responsabilità politica (nel senso dell'insieme delle scelte prese) di chi scrive o traduce un determinato testo. Rendersi comprensibili è un compito che spetta a chi si vuole rendere comprensibile, le valutazioni sull'efficacia delle proprie scelte non

possono che essere sue/loro.

Tra i compiti che abbiamo voluto assumerci, c'è quello dell'**espansione tanto quantitativa che qualitativa delle teste critiche**. Questo ci impone di indagare e operare una serie di scelte progettuali che si rivolgano tanto al *noi* che già siamo, quanto al *noi* che potremmo diventare, prestando un'attenzione particolare a chi approccia i primi passi verso la politica dal basso, con tutte le complessità che questo comporta.

Soglie di attenzione, impatto visivo, leggibilità, spazio di commento e via dicendo sono questioni rilevanti nel processo divulgativo e per questo sono parte integrante dei nostri intenti emancipativi. L'accessibilità pertanto assume per noi anche una declinazione grafica oltre che economica: le sfide che queste priorità politiche ci propongono sono tutt'altro che risolte o facili da affrontare, perché camminano sul rasoio della manipolazione. Anche in questo caso non possiamo far altro che sperimentare, confrontarci e metterci sempre in critica, migliorando un passo alla volta.

In quest'ottica abbiamo pensato di stampare i nostri testi in un formato un po' inconsueto, l'A4, per farli emergere, ma anche per concederci più spazio per il commento e la critica direttamente sul foglio - fogli la cui carta sia adatta alla scrittura. Pensiamo che i caratteri di tipo sans serif, cioè senza quei piccoli orpelli chiamati grazie che decorano ogni lettera, siano più leggibili per le persone che hanno difficoltà nella lettura, questo purtroppo ci porta a sacrificare l'*effetto saggezza* che i caratteri serif invece conferiscono, ma confidiamo nella capacità di chi legge di essere in grado di valutare la saggezza di ciò che sta leggendo senza manipolazioni grafiche. È evidente che tutto il processo comunicativo, dalle scelte linguistiche a quelle grafiche, sia profondamente manipolatorio e tendenzialmente invisibile, ma questo non ci può sottrarre dall'affrontarlo con la **volontà di farci veicolo di emancipazione e non di sottomissione**.

L'idea che possano esistere scienze o dottrine neutre, cioè che siano in grado di affrontare tutte le questioni esposte con imparzialità totale a garanzia di "ciò che giusto", non solo è illusoria e falsa, ma tende a supportare i sistemi di dominio preesistenti. Noi rifiutiamo l'imparzialità - perché non esiste - e **scegliamo di prendere posizione, di schierarci, di sbagliare e di affrontare tutte le conseguenze del caso con onestà e spirito analitico**: la rivoluzione è un movimento di correzione, non la staticità del posizionamento.

Nel caso in cui dovessimo finire in qualche guaio e/o essere nella costrizione di dover interrompere le nostre attività speriamo che questo documento possa essere d'ispirazione e d'aiuto per chi vorrà incamminarsi su questo cammino di tenebra, magari con più successo.

